

INCONTRO

di Bonate Sotto

Anno XXIX - N° 3 Marzo 2018
Mensile della comunità



orario delle SS. Messe e possibilità di Confessioni

Lunedì	ore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Oratorio)
Martedì	ore 8.30 - 16.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)
Mercoledì	ore 8.30 - 16.30 - 20.00
Giovedì	ore 8.30 - 16.30 - 20.00
Venerdì	ore 8.30 - 16.30 - 20.00
Sabato	ore 8.30 - 18.00 (prefestiva) Confessioni dalle ore 16.00
Domenica	ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 18.00

Visita personale

(la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

Catechesi del parroco: il martedì ore 8.30

Lectio Divina: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

Confessioni: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

indirizzi e telefoni

Don Federico Brozzoni - Parroco

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

Don Mattia Ranza - Dir. Oratorio

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

Don Ettore Ronzoni

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

Scuola Materna "Regina Margherita"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

Farmacia Lucini tel. 035 99.10.25

Farmacia Dottoresse Cribber tel. 035 49.42.891

Ambulanza / Croce ROSSA tel. 035 99.44.44

Guardia Medica tel. 035 3535

COPERTINA: *Triduo Pasquale: "Seguiamo Gesù: vedrai che bello!"*

ULTIMA DI COPERTINA: *"La Resurrezione" dell'artista Pierino Nervi*

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI
Casa del Parroco entro il 10/04/2018
E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 29/04/2018

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXIX - NUMERO 3 - MARZO 2018

in questo numero

La parola del Parroco

- Gesù risorto apparve a Maria? pag. 3
- Una Chiesa di pietre vive pag. 4

La voce dell'Oratorio

- Vedrai che bello... se doni te stesso pag. 5
- Verso la Prima Comunione pag. 6

Settore Formazione

- Il ritorno del figlio maggiore pag. 8
- Dalle ACLI pag. 9

Settore Liturgia

- I luoghi liturgici pag. 10

Settore Famiglia-Scuola

- Non si può "normalizzare" la violenza sulle donne pag. 12

Settore Carità e Missione

- Seguiamo Gesù: vedrai che bello! pag. 14
- Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas pag. 15
- Dal Gruppo Missionario pag. 16
- Dall'UNITALSI pag. 17

Pagina della cultura

- La Parola nell'Arte pag. 18
- L'Apostolato della Preghiera pag. 18

Vita della Comunità

- Il Piccolo Resto pag. 19
- 86 Vescovi in 1700 anni di storia della Diocesi di Bergamo pag. 20

Notizie di storia locale

- Presenze cristiane ed ecclesiastiche nell'Isola Brembana e Bonate Sotto, secoli XIII-XVI pag. 22
- I medaglioni e le iscrizioni nel coro della Chiesa Parrocchiale di Costante Coter (1899-1972) pag. 24

Generosità per la parrocchia

C'era una volta... a Bonate Sotto

Nelle nostre famiglie



Gesù risorto apparve a Maria?

“Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,22)

I Vangeli non riportano un'apparizione di Gesù risorto a sua madre. Questo silenzio per sé non è un indizio che l'apparizione non ci sia stata; perciò bisogna esaminare le ragioni di tale silenzio.

Anzitutto è da precisare che l'intenzione degli evangelisti non era di riportare tutte le apparizioni di Cristo risorto, ma soltanto alcune che fossero sufficienti per rendere credibile il fatto della risurrezione. Persino un'apparizione importante come quella di Pietro non è raccontata ma soltanto accennata, quando i discepoli di Emmaus sono accolti nel Cenacolo (Lc 24,34).

In secondo luogo osserviamo che i Vangeli hanno al centro la persona di Gesù, mentre la persona di Maria è sempre rimasta nell'ombra. È significativo che, anche durante la vita pubblica di Gesù, Maria sia ricordata così poco. A Cana di Galilea, dove prende l'iniziativa di chiedere al Figlio il miracolo, scompare dietro alla manifestazione della gloria di Gesù. La sua presenza al Calvario è indicata soltanto per mettere in evidenza le parole pronunciate da Gesù sulla croce. Maria non attira l'attenzione, e lei stessa non la desidera, perché vuole soltanto che sia messa in piena luce il Figlio.

Sappiamo che gli Evangelisti non sono dei cronisti e i loro intenti non sono motivati da curiosità. Lo spirito che guidava gli autori sacri era essenzialmente teologico e quando parlano della risurrezione di Gesù sono totalmente concentrati sulla figura del Risorto in funzione della fede dei discepoli. Una chiara illuminazione su quanto affermato ci viene data da Gesù stesso, quando appare agli apostoli e all'incredulo Tommaso dice: *“Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che*

non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29).

Maria era l'unica a non aver bisogno di vedere per credere. I credenti che crederanno senza aver visto Gesù risorto hanno una vista più penetrante degli altri. Hanno infatti aperto l'occhio del cuore, che solo vede la realtà. Questa beatitudine è per noi, lettori del Vangelo, che esultiamo di gioia indicibile e gloriosa, perché, pur non avendo visto il Signore, lo amiamo (1 Pt 1,8). E Maria è divenuta anche qui la nostra maestra nella fede: non aveva bisogno di vedere per credere. Lei credeva a suo Figlio risorto e questo le bastava. Fin da principio la parente Elisabetta ha fatto la più grande lode che si poteva fare a Maria: *“Beata te che hai creduto”* (Lc 1,45). Credere nella risurrezione di Gesù significa credere senza vedere. Lo possiamo dire anche per noi?

Don Federico

Maria non aveva bisogno di vedere per credere. Lei credeva a suo Figlio risorto e questo le bastava.



*Tarcisio Falchetti,
Risurrezione, 2016
Chiesa di S. Giorgio
Bonate Sotto*



UNA CHIESA DI PIETRE VIVE

Come i figli ci hanno cambiato

Una riflessione che facciamo spesso è che, parlando con parenti, amici, colleghi o semplici conoscenti il discorso cade inevitabilmente sui figli. La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio! Crediamo che essere genitori sia il mestiere più difficile del mondo e non c'è libro o università che lo insegni. Ogni figlio poi è unico; le scelte fatte per uno non sono necessariamente corrette per gli altri. Eppure ognuno di loro pretende da noi genitori coerenza.

Questa parola ci ha spesso ossessionato e fatto discutere fra noi due. Come si può essere coerenti in un mondo che cambia rapidamente? Le scelte in campo educativo, poi, non possono essere per sempre, a ciò si aggiunge che con la crescita dei ragazzi, ma anche nostra, cambiano le esigenze... Non ultimo, il ruolo di noi genitori si inserisce in un sistema più ampio in cui interagiscono diversi attori con modalità educative e stili diversi...

Non nascondiamo le difficoltà, la fatica di dire dei no, il sentirsi accusati di essere l'unica voce fuori dal coro... per poi accorgersi che era la strategia comune dei ragazzi per ottenere dai genitori delle concessioni... per non dire le notti insonni ad aspettare. «Solo voi ci aspettate svegli...»

Francamente il periodo della adolescenza dei nostri ragazzi non lo rivivremmo volentieri, eppure è stato un periodo intenso che ci ha costretto a un continuo guardarci nello specchio e negli occhi l'uno dell'altro e fare lo sforzo di comprendere il vissuto del figlio, i suoi problemi, per noi spesso insignificanti, ma per lui importantissimi.

Ci diciamo spesso: per fortuna che eravamo in due, viceversa sarebbe stata ancor più dura; non era di consolazione sapere che anche i genitori del gruppo dei pari vivevano le stesse nostre preoccupazioni. Purtroppo è una storia che si ripete e, pur con le migliori intenzioni dei genitori, sempre si ripeterà.

Quello che è più difficile accettare sono le scelte dei figli che sono diverse da quelle che noi avremmo auspicato, ma mai dire mai. I figli non sono nostri, sono del mondo e dobbiamo essere fiduciosi. Anche i nostri genitori non hanno approvato alcune nostre scelte! E probabilmente anche i nostri figli non accettano le nostre. Comunque a loro il merito di averci fatto aprire gli occhi su una realtà, quella giovanile fatta di ombre ma anche di luci, di passione ed entusiasmo e di averci costretto a non ripiegarci su noi stessi. Effettivamente siamo cambiati. Guardando indietro, le nostre rigidità si sono di molto ammorbidite e ci sentiamo più aperti; abbiamo dovuto provare e tuttora proviamo sulla nostra pelle cosa significhi fidarsi dell'Amore di Dio a cui questi nostri figli li abbiamo affidati. Ai genitori in difficoltà un messaggio lo vogliamo dare: riscoprire la pazienza del contadino che getta il seme e aspetta il trascorrere delle stagioni per raccogliere il frutto. Forse la cosa più difficile è aspettare e, nell'attesa, essere fiduciosi anche nella notte buia.

Una coppia di Bonate



Marc Chagall, Deux têtes, 1967



Vedrai che bello... se doni te stesso

Il tempo di quaresima è sempre occasione preziosa per cercare di fare un pochino più di spazio al Signore nella nostra vita. Con i nostri ragazzi, nei momenti di preghiera proposti al mercoledì, abbiamo cercato di comporre un mosaico con al centro l'immagine della lavanda dei piedi. È stata l'icona che ha accompagnato i ragazzi delle medie nei loro appuntamenti delle 7:17, quelli del quinto anno durante la preghiera delle 8:03 e i bambini dal primo al quarto anno negli incontri pomeridiani che iniziavano alle 16:26.

Di settimana in settimana abbiamo cercato di ricomporre questa immagine, nel tentativo di riconoscere che la nostra vita ha senso quando è donata, come ci insegna in modo speciale Gesù nel gesto che consegna ai suoi apostoli durante l'ultima cena. Il mosaico si è composto attraverso alcune scene che ritraggono degli incontri significativi di Gesù che troviamo raccontati nel Vangelo. Dall'incontro con la samaritana abbiamo colto l'importanza dell'acqua, fonte della vita e come Gesù sia acqua viva per le nostre anime. Dall'incontro con il cieco nato ci siamo accorti che anche noi possiamo essere ciechi e non accorgerci dei



bisogni di chi abbiamo vicino e abbiamo pure colto che le cose importanti della nostra vita (amore, amicizia, affetto) non si vedono con gli occhi ("l'essenziale è invisibile agli occhi"). Nicodemo si sente dire che Dio ci ha amati così tanto da donarci il suo stesso Figlio: amare significa anche donare. Lazzaro ci ha aiutato riportati al cuore della nostra fede: la speranza nella risurrezione. Ogni appuntamento è stato accompagnato dalla colazione o dalla merenda condivisa, preparate dai nostri volontari, sempre stradisponibili e generosi nel mettersi a servizio dei ragazzi, testimonianza concreta di quanto sia bello mettersi a servizio,

donare se stessi come ci indica Gesù. Al pomeriggio i bambini che hanno voluto mettersi in gioco si sono anche cimentati nella preparazione di lavoretti pasquali da donare ai loro genitori, grazie all'aiuto di alcune mamme che con tanta disponibilità hanno pensato a come valorizzare la creatività dei nostri bambini. Grazie ai bambini e ai ragazzi che si sono messi in gioco in questo cammino, con la speranza che la preghiera si possa trasformare in vita concreta e che questo mosaico della lavanda dei piedi rappresenti lo stile con cui ciascuno di noi cerca di mettersi a servizio di chi incontra ogni giorno.

don Mattia





Verso la Prima Comunione

Molte volte celebriamo la Messa senza riuscire bene a cogliere il senso dei gesti che facciamo e delle parole che diciamo o ascoltiamo. Sicuramente il linguaggio liturgico è complesso per gli uomini e le donne del terzo millennio ed è faticoso da assimilare anche per i bambini piccoli. Da un lato essi rimangono affascinati da alcuni gesti e da alcuni simboli, dall'altro lato c'è la difficoltà di avere a che fare con modi di comunicare molto diversi da quelli cui sono abituati: tv, pc, tablet e smartphone. Chiaramente la Messa è anche un mistero e ciò che noi cristiani celebriamo e viviamo nell'Eucarestia va oltre la nostra capacità di comprendere e il nostro desiderio di controllare ogni cosa.

È tradizione nella nostra comunità che i bambini che si stanno preparando a ricevere il dono della prima Comunione vivano cinque messe pensate apposta per loro, nelle quali si cerca di capire quali



sono le parti della celebrazione, il senso di ciò che si dice e di ciò che si fa e i motivi per cui la liturgia ci propone un determinato percorso.

Queste messe vengono celebrate nella chiesina dell'oratorio il lunedì pomeriggio alle 16:30, subito dopo scuola. Solitamente partecipano anche alcuni genitori e alcuni nonni, anche loro in cammino nella fede. Queste celebrazioni sono un'occasione per far sì che

il rito non diventi un'abitudine, ma si trasformi in un incontro con il Signore Risorto.

Chiaramente non c'è la pretesa di esaurire tutti i discorsi sulla Messa e sul suo senso, ma diventa un'opportunità perché i bambini possano intuire che il rito non è frutto del caso, ma in esso ci sono dei passaggi che sono davvero affascinanti e possono aiutarci a cogliere anche il senso della nostra vita e come dovrebbero essere le nostre





relazioni, se vissuti in pienezza. In queste messe, grazie all'entusiasmo e alla trepidazione dei bambini nell'avvicinarsi al giorno in cui riceveranno per la prima volta Gesù Eucarestia, si percepisce un clima di gioia e di attesa, che desidereremmo che i nostri bambini continuino a portare nel cuore nel momento in cui, in ogni Messa, possono sperimentare la gioia di incontrare il Risorto, via verità e vita per ognuno di noi.

I Catechisti



Fiorista
MonzaniEmilio

Composizioni per ogni cerimonia e ricorrenza
Consegna a domicilio e al cimitero

Via Marconi, 15 - BONATE SOTTO - tel. neg. 035 994030 - cell. 393 9881180



**FRATELLI
ANGIOLETTI**

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt.Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27



**FARMACIA
LUCINI**



Da oltre 80 anni al servizio della vostra salute



BONATE SOTTO (BG)

Tel. 035.991025

Aperto anche il Mercoledì pomeriggio
e il Sabato tutto il giorno

Dalla parabola del Figliol prodigo

Il ritorno del figlio maggiore

“Il figlio maggiore... si indignò, e non voleva entrare.
Il padre allora uscì a pregarlo... di entrare in casa anche lui...”

Il figlio maggiore nonostante l'invito del padre ad entrare ed accogliere con gioia il ritorno del fratello, mantiene le distanze e non condivide né l'accoglienza né la gioia del padre. Non gli interessa il ritorno del fratello. Anzi non gli interessa proprio il fratello. Eppure esteriormente faceva tutte le cose di un bravo figlio, ma interiormente si era allontanato da suo padre e non si ricordava nemmeno di avere un fratello.

Spesso uomini “giusti” e “retti” dimostrano tanta gelosia, risentimento, facilità nel giudicare, prontezza a condannare, tanti pregiudizi, tanta rabbia, tanti lamenti, poca gioia, tanta ipocrisia.

Anche il figlio maggiore ha bisogno di essere ritrovato, di essere liberato dal peso di tutto quel rancore che si porta dentro e ricondotto alla gioia; ha bisogno di abbandonare la rivalità.

Fuori dalla “casa di Dio”, diventiamo anche noi rivali e persino nemici, continuamente afflitti da gelosie, sospetti e risentimenti. Non siamo in grado di riconoscere gli altri come nostri fratelli.

Cosa può fare il figlio maggiore per ritrovare la forza di tornare a casa?

Ha una duplice scelta:

- o ascoltare il Padre, quindi un ritorno senza separazione tra padre e figlio in una perfetta unità e sintonia, assaporando insieme la gioia del “ritorno” in comunione anche con il fratello;
- oppure rimanere imprigionato nel rifiuto di se stesso, chiudendosi sempre di più nel risentimento e nell'amarrezza, allontanandosi dalla bellezza della gioia. Gioia intesa come un sentimento di piena e viva soddisfazione dell'anima.



La parabola del figlio prodigo non ci dice molto del fratello maggiore, non sappiamo se abbia accolto l'invito del Padre ad “entrare in casa e far festa” per il ritorno del fratello, ma ci racconta chiaramente il suo risentimento, la sua rabbia, la sua gelosia, il suo “malessere”.

Il figlio maggiore è un uomo solo, perduto, ha bisogno anch'esso di essere ritrovato, perdonato accolto. Tutti noi, presumo, che un giorno o l'altro dovremo fare i conti con il figlio o la figlia maggiore che sono in noi.

Cosa possiamo fare per rendere possibile il ritorno?

Siamo disposti a chiedere perdono per il nostro comportamento?

Ci fidiamo dell'amore di Dio che tutto perdona?

Siamo capaci di estirpare i nostri risentimenti?

“Abbiamo bisogno di fiducia e di gratitudine. Insieme alla fiducia deve esserci gratitudine - l'opposto del risentimento. Risentimento e gratitudine non possono coesistere, poiché il risentimento impedisce di percepire e sperimentare la vita come dono. Il mio risentimento mi dice che non ricevo ciò che merito. Si manifesta sempre con l'invidia. La gratitudine, comunque, va oltre il “mio” e il “tuo” e afferma la verità che tutta la vita

è puro dono. La gratitudine può essere vissuta anche come una disciplina. La disciplina della gratitudine è lo sforzo esplicito di riconoscere che tutto ciò che sono e che possiedo mi è dato come dono d'amore, dono da celebrare nella gioia: Posso scegliere d'essere grato quando vengo criticato, persino quando il mio cuore risponde ancora con l'amarrezza. Posso scegliere di parlare della bontà e della bellezza, anche quando dentro di me cerco ancora qualcuno da accusare o qualcosa da definire brutto. Posso scegliere di ascoltare le voci che perdonano e guardare i volti che sorridono, persino quando sento parole di vendetta e vedo smorfie di odio”.

Henri J. Nouwen
da “L'abbraccio benedicente”

Solo liberandoci, quindi, dai dettami imposti dal nostro modo di vedere le cose e rinunciando a ogni conflittualità può avvenire quella lenta, silenziosa ma inesorabile rivoluzione interna accogliendo, così, l'invito del Padre ad “entrare in casa” e insieme godere della gioia più profonda che supera ogni limite.

E naturalmente la regia di tutto questo viene da lontano, dall'alto: trascendente, divina...

Dalle ACLI

Così i pneumatici usati diventano scarpe



Il nostro circolo, con questa pagina vuole riportare un esempio di “Buone prassi” che abbiamo letto sul sito delle Acli Provinciali.

Tre amici Alejandro Malgor, Ezequiel Gatti e Nazareno El Hopm nel 2013 fondano a Mendoza, nella parte ovest dell'Argentina Xinca. Xinca è un'impresa sociale che produce calzature riciclando pneumatici usati e pezzi di tessuto includendo nel percorso produttivo persone a rischio di esclusione sociale, come, carcerati, madri single e giovani con problemi di droga.

I tre amici raccontano che ogni anno più di 100.000 tonnellate di pneumatici vengono gettati in Argentina, causando un impatto negativo sul pianeta. La loro impresa utilizza i pneumatici in disuso, raccoglie anche scarti di tessuti provenienti dall'industria della moda e ha stabilito molte alleanze con società che donano il tessuto tessile e pneumatici con le quali si possono fabbricare scarpe, prevalentemente sneaker (scarpe da tennis). L'impresa sociale aiuta non soltanto l'ambiente ma anche le persone perché include nel processo produttivo coloro che sono escluse dal sistema lavorativo. Xinca collabora con il

penitenziario di San Felipe a Mendoza: l'impresa ha creato un laboratorio nella casa circondariale per insegnare ai carcerati il mestiere e cerca di dar loro strumenti per reinserirsi nella società al termine della condanna.

Alejandro Malgor dice: *“Per creare le nostre scarpe sostenibili lavoriamo con coloro che hanno meno opportunità, persone private della loro libertà, organizzazioni sociali e workshop (incontro di lavoro) rurali, inoltre li aiutiamo a migliorare la loro qualità della vita, includendoli nel processo produttivo di alcuni dei nostri prodotti. Abbiamo già riciclato 20.000 Kg di pneumatici scartati e riusato 2.500 Kg di scarti di tessuti che sarebbero stati altrimenti gettati via. Il nostro obiettivo di breve pe-*



riodo è di riciclare 55 tonnellate di rifiuti: questo ci consentirà di continuare ad avere un impatto positivo sociale e ambientale. Per questo motivo, vogliamo invitare tutti a giocare un ruolo diverso come consumatori e capire l'impatto che i nostri acquisti hanno sul pianeta e nella società. Tramite Xinca stiamo creando un futuro in cui la spazzatura che generiamo è trasformata in opportunità per tutti, ed inoltre, vogliamo motivare ed ispirare una nuova generazione di imprenditori a creare imprese tenendo in conto la creazione sociale ed ambientale per tutti”.

Un'ultima curiosità, Xinca vende sia online direttamente attraverso il suo sito internet, sia attraverso il marchio di moda etica Patagonia, un paio di scarpe costa 890 pesos argentini, che equivalgono a 36 euro. Una bella storia di persone, impresa e ambiente.

Il circolo Acli di Bonate Sotto augura a tutta la comunità una Buona e Santa Pasqua.

Vanna

ROMOLO

SERVIZI FUNEBRI

Sede: TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345

Il nuovo Direttorio liturgico pastorale della diocesi di Bergamo

I luoghi liturgici (1)

“... la valorizzazione del grande patrimonio artistico delle nostre parrocchie è uno strumento utile ed efficace di accompagnamento della fede...”

(Costituzioni Sinodali, 252)

La comunità dei credenti è consapevole di essere tempio vivo dello Spirito, edificata sul fondamento degli apostoli, destinata ad essere per tutti, segno eloquente della presenza di Dio in mezzo agli uomini. In tale prospettiva occorre collocare ogni riflessione circa i luoghi che la Chiesa ha edificato e continua a edificare affinché me-

glio si riveli il suo essere dimora di Dio tra gli uomini.

252 Prima di descrivere dettagliatamente i principali luoghi liturgici del **presbiterio**, definiamo quali caratteristiche debba possedere il presbiterio stesso. Esso è innanzitutto lo spazio chiamato ad ospitare l'altare, l'ambone e la sede del presidente. Il presbiterio «si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione o mediante strutture e ornamenti particolari». Oltre ai tre luoghi liturgici fondamentali è opportuno prevedere all'interno del presbiterio la collocazione di sedi per i ministri ed una credenza o mensola mobile di servizio. Occorre anche considerare il complesso iconografico del presbiterio, del quale è parte eminente la croce che va posta in modo da essere ben visibile allo sguardo.

253 L'**altare** è segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima. A motivo di questa sua fondamentale importanza, ne consegue che:

- l'altare sia ben visibile a tutti e collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converge l'attenzione dei fedeli;
- nell'ornare l'altare si tenga conto dei seguenti aspetti: l'addobbo dei fiori sia conforme ai tempi liturgici, disposto preferibilmente attorno all'altare anziché sopra di esso; i candelabri siano col-



locati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenendo presente la struttura dell'altare e del presbiterio, senza impedire ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie.

254 L'**ambone** è il luogo proprio da cui viene proclamata la Parola di Dio e verso il quale, durante la liturgia della Parola, spontaneamente si rivolge l'attenzione dei fedeli. Data l'importanza della Parola di Dio, l'ambone abbia le seguenti caratteristiche:

- sia fisso, dignitoso, stabile ed elevato e non un semplice leggio mobile;



- sia collocato in dialogo con l'assemblea di modo che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti ed ascoltati dai fedeli;
- accanto ad esso è conveniente si collochi il cero pasquale durante il tempo liturgico previsto;
- sia il luogo da cui si proclamano **unicamente** le letture, il salmo responsoriale e il preconcio pasquale.

255 La sede abbia le seguenti caratteristiche:

- sia collocata in modo da essere rivolta al popolo, ben visibile da tutti e in diretta comunicazione con l'assemblea;
- sia collocata nel presbiterio, senza sovrapporsi al tabernacolo, se questi si trova in po-

sizione centrale dietro l'altare;

- sia unica, ossia vi sia un solo luogo deputato alla presidenza, distinguendo perciò la sede del presidente dalle altre sedi dei sacerdoti concelebbranti, dei diaconi o dei ministri.

256 Il tabernacolo sia collocato in una parte della chiesa dignitosa, insigne, ben visibile, ornata decorosamente e adatta alla preghiera. Il tabernacolo sia unico, inamovibile, solido e non trasparente. Si abbia massima cura nel chiudere il tabernacolo affinché si eviti, il più possibile, il pericolo di profanazione.

Presso il tabernacolo rimanga sempre accesa una lampada particolare, alimentata da olio o cera, che indichi e onori la presenza reale di Cristo.



FARMACIA *Criber*
DOTTORESSE



- Misura pressione
- Analisi di prima istanza (glicemia, colesterolo, emoglobina)
- Consulenze fitoterapiche, omeopatiche e dermocosmetiche
- ECG
- Holter pressorio
- Noleggio tiralatte
- Noleggio bilancia pesa bambini
- Foratura lobi
- Uso gratuito della bilancia pesa persone

Orari di apertura:
da lunedì a venerdì
dalle 8.30 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.30
Sabato dalle 8.30 alle 12.30

Tel. 035.4942891

BONATE SOTTO - Via Vittorio Veneto, 2

Da marzo richiedi la nostra carta fedeltà e scopri tutti i vantaggi a te dedicati





Non si può “normalizzare” la violenza sulle donne

Papa Francesco



Purtroppo capita sempre più spesso di sentir parlare di violenza domestica.

La violenza non significa soltanto maltrattamento. C'è violenza quando usiamo una parola denigrante, quando le nostre azioni trasmettono disprezzo verso un'altra persona, quando obbediamo per paura. La violenza è molto più sottile e molto più profonda.

E allora cosa c'è di più esemplificativo di una testimonianza diretta. Ecco il motivo per cui abbiamo pensato di pubblicare una delle lettere che Ginevra ha inviato a papa Francesco.

Una lettera di denuncia, una lettera che interpella ognuno di noi.

3 Aprile 2013

Santo Padre,

Mi chiamo Ginevra, ho quarant'anni. Sono originaria di Torino, sono cresciuta lì e ho frequentato il liceo. Dopo, ho conosciuto l'uomo che sarebbe diventato mio marito. Era

autunno. Veniva dalle Langhe, Cuneo. Un giovane smilzo, dalle belle maniere. Si era appena iscritto a Medicina, a Torino. Corso Massimo D'Azeglio. Quel giorno le nebbie del Po salivano nel parco. L'aria ci ubriacava. Ci guardavamo ed eravamo felici. Un sogno rimasto nel sangue. Si è laureato, specializzato. Sposati. Un matrimonio sontuoso. Mi sono trasferita nel suo paese. Primo figlio Matteo, dono di Dio. Poi Pietro e Luca, i gemelli. Pietro è la pietra su cui Gesù fonda la sua chiesa. Luca è la luce, il preferito della Madonna. San Luca è il patrono dei medici. Francesca, occhi verdi e riccioli biondi, sguardo sfuggente. Mi somiglia. Sono belli, i miei figli! Hanno quel colorito sano di chi vive in campagna. Ai piedi delle Langhe, alla confluenza di due fiumi. Trecento metri sul livello del mare. Un tempo tappa per viandanti e pellegrini sull'antica via del sale che collegava Albenga ad Alba.

Viviamo in una grande cascina, di giorno i bambini giocano scalzi nell'erba e saltano di gioia, la notte cantano i grilli. Andrea è l'erede di una famiglia ricca, padroni di un palazzo in città e di una bella villa al mare a Sanremo. La famiglia di lui è conosciuta nella nostra borgata: fa molte donazioni alla Chiesa e la domenica lui si fa sempre vedere a messa, nel banco di legno in prima fila, con su scritto il nome di famiglia. Da giovane s'è preso il tempo per viaggiare. Ma anziché sposare una ragazza di paese, una fanciulla abituata alla vita di campagna, ha scelto me. Torinese, straniera in quel di Cuneo. Esile e bionda come certe altre che aveva incontrato nel mondo.

Purtroppo, la nostra storia bella finisce qui: mio marito non ha le virtù morali di re Artù. Quand'è tornato a vivere al paese è cambiato. Sarà la cultura contadina, maschilista. Saranno gli amici al bar: per loro le donne non contano, son fatte per

servirli. Fatto sta che Andrea è diventato violento. Mi picchia da dodici anni e ora usa violenza anche sui bambini.

Nei dintorni non s'aggira nessun Lancillotto in grado di salvarci. La nostra non è una situazione degradata, come in certe periferie. Tutt'altro. Andrea è primario. Guadagna bene. Certo, con me non è generoso. Mi dà pochi euro la volta, la sera reclama gli scontrini del droghiere, dal macellaio passa lui alla fine del mese. Però in fondo i soldi ci sono.

L'altra notte Andrea mi ha presa a calci, ero troppo stanca, non ho resistito al dolore. Ho gridato. La bambina si è svegliata di soprassalto si è insinuata sulle scale mi ha vista a terra mentre il padre mi colpiva. Il mattino dopo, a scuola, è scoppiata a piangere. La maestra l'ha abbracciata, s'è fatta raccontare tutto. Era sorpresa. Conosce Andrea da sempre. Mai si sarebbe aspettata fosse violento. Ma i bambini non dicono bugie. La maestra mi ha convocata e detto che gli avrebbe parlato lei. L'ho implorata di non farlo. Rischiamo di essere ammazzate, io e la bambina.

Per ora non me la sento di ribellarmi. Non posso lasciare questa bella casa per trasferirmi, con i miei quattro figli, in un piccolo appartamento. E poi mio marito è cattolico, non vuole separarsi. Anche i miei genitori sono cattolici, praticanti. Abitano in città e non li vedo spesso. Mia madre ha intuito qualcosa, ma non la voglio rattristare con i miei problemi, so già che una figlia divorziata non le piacerebbe. In realtà non voglio lasciare Andrea. Non voglio andare dai Carabinieri, come mi consiglia un'amica, una compagna di liceo, l'unica che sento ogni tanto. Sarebbe come tradirlo. Forse sbaglio qualcosa. Mi sembra tutto così strano. Quando l'ho conosciuto, Andrea era gentile. Lo è anche adesso. Mi riempie di botte, poi m'abbraccia e dice d'amarci. Succede spesso. Se sanguino, ovviamente la medicazione me la fa lui. Non vuole vada al pronto soccorso. Lì, lo conoscono tutti.

Sovente la famiglia, anziché essere l'immagine dell'amore, diventa luogo di tranquilla crudeltà. L'altro

giorno sono tornata a casa e mi sono trovata davanti sua madre. Da giovane era manesca. Picchiava il marito, i figli. In casa lei non parla italiano, adopera il dialetto. In quel linguaggio scabro, qualche sera fa ha incitato Andrea a picchiarmi. Poi è stata lei, mia suocera, a mandarmi via. Via di casa. I bambini guardavano, attoniti. Forse perché qui buoi e persone sono tutta una razza, io sono di Torino e sono di una famiglia perbene, borghese. Lei avrebbe preferito una ragazza di qua. Di quelle che stanno in casa e non dicono nulla.

Domenica sono andata a confessarmi. Don Paolo dice che devo avere pazienza, sopportare. Le persone provate dalle più grandi sofferenze sono predilette da Dio, disse Gesù. Non mi devo lamentare. La famiglia è sacra, non si può smembrare. Certo che è difficile restare uniti se non si è tutti rispettosi l'uno dell'altro. Ma qui, in ballo, non c'è solo il rispetto. C'è violenza e la violenza recide l'amore. Dopo avermi picchiato Andrea va a confessarsi, si pente e il prete gli concede il perdono. Poi ci ricasca, torna a picchiarmi e Don Paolo lo perdona ancora. È un prete di campagna, mia suocera gli porta polli e conigli. Storie di altri tempi.

Andrea vuol dire uomo. Santo Padre, nella messa di inizio pontificato lei ha detto che ogni uomo dev'essere custode di se stesso e degli altri. Andrea stava guardando la messa, in tivù. Poi è bastato un pretesto perché mi picchiasse di nuovo, davanti ai bambini. È diventata cosa normale. Anche per me. Resto in silenzio, fissando stravolta il mio uomo. Ho fatto quattro figli.

Ma qui le donne sono come allora, fanno bambini e non contano nulla. Sono piena di lividi, nascondo la ferita allo zigomo con un po' di trucco. Devo fare qualcosa. Per loro, per i miei figli. Il maggiore, ha iniziato ad alzare le mani.

Santo Padre, l'ho sentita, alla radio, mentre parlava delle prime credenti.

Vorrei chiederle aiuto. Forse basterebbe una sua parola per mettere fine a tanta violenza. Violenza travestita da amore, ho sentito dire. Ma forse non servirebbe: che cosa si può dire che già non sia stato detto? A meno che lei, Santo Padre, non decida di parlare ai preti, a quelli come Don Paolo. Perché non concedano - con tanta facilità - il perdono a uomini come mio marito.

La Chiesa perdoni lì dove sente il pentimento sincero. Perché un pentimento solo formale serve a tornare ai sacramenti, ma anche alla solita violenza. Bisogna dimostrare pentimento, provare a correggersi. Davanti alla finzione il prete non può - e non deve - assolvere.

Questa è la prima delle lettere che Ginevra invierà negli anni successivi a papa Francesco.

Nel frattempo si è trasferita con i figli a Torino nell'appartamento dei suoi genitori.

Vogliamo pensare che drammi come questi siano casi isolati, limitati a poche famiglie.

Abbiamo però ritenuto opportuno darne testimonianza in questa rubrica che affronta i diversi aspetti della vita familiare.

Mariapia & Ivano





Seguiamo Gesù: vedrai che bello!

Il cammino quaresimale entra nella settimana più importante dell'anno liturgico: la Settimana Santa.

Vogliamo darci vicendevolmente alcuni spunti per vivere il Tri-duo pasquale guidati dalla carità, dalla missionarietà, dall'attenzione agli ultimi.

Il **giovedì Santo** ci richiama alla comunione ed alla condivisione. Essere anche noi alla tavola con Gesù, e anche noi stupirci di quel gesto umile e grande insieme: lavare i piedi ai suoi discepoli! E uscire dal quel Cenacolo con lo stesso impegno, di essere a servizio gli uni degli altri... e poterci dire: ti ho seguito Gesù, che bello!

Il **venerdì Santo** ci presenta l'immagine di Gesù crocifisso, dono del Padre a tutti gli uomini, per la salvezza di ciascuno.

Non sempre siamo consapevoli di questo dono immenso del Padre in Gesù. Prostriamoci al Crocifisso in questo giorno e riflettiamo a questo immenso gesto d'amore, per



essere anche noi un dono d'amore verso i fratelli più poveri e svantaggiati.

E ancora potremo dire: ti ho seguito Gesù, che bello!

Il **Sabato Santo** ci richiama al silenzio del sepolcro, alla riflessione sulla sofferenza e sulla cattiveria umana. Quante volte anche noi siamo chiamati ad essere sostegno e aiuto a quanti vivono nella sofferenza e nella delusione, a volte senza speranza. Poter offrire la nostra vicinanza e la nostra prossimità ci permette però di seguire Gesù, e ancora dirci: che bello!

E poi l'annuncio della **Risurrezione**: da quel sepolcro vuoto scaturisce il nostro impegno a comunicare, ad urlare che Gesù é Risorto, e davvero egli é la nostra vita, per sempre! Farci anche noi testimoni come Maria Maddalena, come gli apostoli, come i discepoli di Emmaus e poter dire: ti ho seguito Gesù, che bello!

Con questi sentimenti ci auguriamo una buona Pasqua! Seguiamo Gesù in questa settimana e davvero ci diremo: che bello!



Alfredo



Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

La necessità di un'etica della responsabilità per un cambiamento di mentalità e di cuore

Come imparare quell'arte ascoltando.

Se guardiamo avanti si creano prospettive di futuro se le si cercano e le si creano insieme.

Diversamente siamo uomini e donne di democrazia passiva, magari siamo capaci di invocare la partecipazione, ma poi non facciamo la fatica di porci delle domande sul perché avvengono certi fatti e perché ancora c'è tanta ingiustizia nel mondo. E non solo nel mondo ma anche da noi. Il divario che c'è tra il ricco e il povero è sempre più grosso e tante volte ci troviamo nell'impotenza a dare delle risposte alle sollecitazioni che ci vengono chieste dal povero, dalla persona che ha perso tutto, in primo luogo la speranza. Come essere segno di speranza in un tempo di prova se non prendendo quel coraggio che è necessario, condividendo la stessa croce di quanti vivono questi momenti. Essere costanti sempre in qualunque momento della vita con il solo obiettivo che è quello di essere fedeli. Innanzitutto a noi stessi. Non perché si ha la fede, anzi si ha una ragione in più per essere in una logica in cui ci si trova in un contesto in cui stiamo facendo un cammino che è quello della vita per giungere a quel dono che è gratuità verso il bene comune che è di tutti.

E fare il bene anche se nessuno ce lo chiede. Poi se ci chiedono di dare un aiuto c'è una motivazione in più. Lo possiamo chiamare anche un dovere, soprattutto verso coloro che non hanno nulla da ricambiare perché sono doni gratuiti come dovrebbero sempre essere così. Poi se capita di ricevere un gesto di cortesia non è necessario schermirsi, affermando che questo non era assolutamente dovuto. E questo genera legami positivi in un clima di fiducia perché possa a sua volta genera-

re una rinnovata cittadinanza attiva. Di questa ne abbiamo veramente bisogno perché il nostro cuore diventi docile alle sollecitazioni di coloro che si sentono esclusi, degli ultimi, le persone più fragili e più deboli, coloro che sono in difficoltà. Come vedere la nostra comunità una grande famiglia dove ci si aiuta vicendevolmente perché tutti si sentano "parte" di una realtà in cui vivono tante persone ed un'attenzione particolare va rivolta verso chi è maggiormente in difficoltà, verso chi ha poche risorse, chi si sente smarrito solo perché giunto tra noi da lontano e incapace di orientarsi. Come non pensare ad una comunità dove ognuno possa portare un suo contributo, partendo da una lettura del nostro territorio, dai bisogni che emergono dai cambiamenti in atto e in base a come la società si è strutturata proprio a partire da queste trasformazioni. In altre parole, una comunità dove farsi prossimo.

Senza apparire, senza protagonismi o auto incensarci, ma anzi chiamando laici a mettersi insieme e a organizzarsi. Per fare che cosa? Far maturare processi di coinvolgimento e di organizzazione semplici, ma fertili, che generano servizi che durano il tempo necessario per continuare a crescere in una società in trasformazione. Questo è guardare al futuro dando risposta ai bisogni dell'oggi. Possono essere solo frammenti, ma aiutano ad orientare e se messi insieme compongono un quadro che permette di dare delle risposte ai bisogni degli ultimi. Come far crescere la voglia di tenere insieme le realtà sociali ed ecclesiali e la capacità di so-

stenere percorsi personali. I gruppi presenti oggi nella nostra comunità sono o possono essere dei laboratori in cui maturare qualche proposta che tenga in considerazione quanto specificato precedentemente proprio nel dare delle risposte ai problemi che si presentano agli occhi della comunità, ecclesiale e civile. Tutto questo in un atteggiamento propositivo, è necessario progettare e sognare un paese, una comunità che parta dal basso, dagli ultimi. Come in ogni famiglia si fanno i passi rispettando le persone più fragili e più deboli, i bambini, gli anziani, coloro che sono in difficoltà, chi ha poche risorse, chi si sente smarrito, compiendo segni fraterni. E così che, portandoli nel cuore, questi sentimenti ci aiutano a guardare al futuro e a parlare di esso, spendendo la nostra vita per il domani, per non tornare indietro lasciando ai margini tante persone perché abbandonate al loro destino di poveri ed emarginati. Ed accogliere questa sfida è scommettere per il futuro, perché le nuove generazioni possano essere in grado di assumere una dimensione che è di tutti, la realizzazione di tutte le capacità e le potenzialità che ognuno porta dal suo essere uomo o donna.

Ecco che il legame sociale è importante in tutti per essere protagonisti di una condivisione che ci aiuta a trovare in ognuno di noi dei motivi per generare speranza, motivata da una responsabilità verso "l'altro" perché è un mio simile.

Gli operatori del centro di Ascolto e Coinvolgimento Caritas



Dal Gruppo Missionario



Il progetto di solidarietà 2017-18:

Una scuola in Thailandia

Riportiamo gli auguri pasquali di padre Valerio Sala, missionario nel nord della Thailandia, nella parrocchia di Mae Suay

Carissimi Amici di Bonate Sotto, siamo già in Quaresima inoltrata e qui a Mae Suay ci stiamo preparando per un nuovo giro nei villaggi. Quest'anno avrò la grazia di amministrare il Battesimo a più di cento catecumeni! Non è mai successo nella storia della nostra Missione, speriamo che sia un segno positivo per il futuro dato che la globalizzazione e il benessere stanno allontanando tanti nostri fedeli dalla chiesa e dalle pratiche religiose.

Ogni volta che vado ai villaggi, mi accordo sempre più dello "svuotamento" delle già piccole cappelle... molti cattolici infatti, come del resto molti tribali che vivono sui monti, nella mania di possedere tutto quello che desiderano avere, si indebitano fino al punto di dover emigrare per poter saldare i debiti. Molti giovani poi, seguono l'esempio dei loro genitori e partono anche loro, lasciando però i figli da curare ai nonni. Quest'ultimi, non sapendo come far fronte alle necessità dei piccoli nipoti, si rivolgono a noi che cerchiamo di aiutarli come possiamo.

L'ostello che insieme a voi sto restaurando, di cui allego alcune foto dei lavori appena iniziati, accoglierà il prossimo anno 28 bambini dalla prima alla sesta elementare. I lavori sono iniziati circa tre settimane fa, siamo alla fine dell'anno scolastico, tra meno di una settimana i bambini andranno a casa. Speriamo di finire i lavori in tempo per la metà di maggio, quando inizierà il nuovo anno scolastico. Quando si mette mano ad una casa vecchia, lo sapete bene, i lavori che si presentano davanti sono sempre più numerosi di quelli preventivati! Anche qui è lo stesso! Adesso dobbiamo provvedere anche a rifare l'impianto elettrico e scavare delle nuove biologiche perché il muratore ha scoperto che le vecchie, fatte di cemento si sono crepate e il contenuto si disperde nel terreno.



In questo tempo quaresimale, siamo chiamati a seguire Gesù e portare la Croce con Lui in modo speciale. Aiutiamoci allora, con la preghiera, a portare le nostre croci e soprattutto offrirle al Signore. Vi chiedo una preghiera speciale per la Missione di Mae Suay e per il sottoscritto affinché anche noi, nell'indifferenza di una nazione che pratica un'altra religione, possiamo essere veri testimoni di quell'evento che ha cambiato la storia del mondo e ha già redento tutti noi dal peccato: la Pasqua di Gesù.

Buona Pasqua a tutti!

*padre Valerio Sala,
parroco di Mae Suay*



Dall'UNITALSI



La lettera apostolica “Salvifici Doloris”

L'11 febbraio del 1984, Giovanni Paolo II firmava la Lettera apostolica “Salvifici Doloris” sul senso cristiano della sofferenza umana.

Questa lettera ispirerà successivamente la celebrazione delle Giornate del Malato. Quest'anno vogliamo leggere e commentare con voi questo messaggio che ha riconosciuto al dolore e alla sofferenza un valore salvifico.

“Mentre finora la nostra considerazione si è concentrata prima di tutto e, in un certo senso, esclusivamente sulla sofferenza nella sua molteplice forma temporale (come anche le sofferenze del giusto Giobbe), invece le parole, ora riportate dal colloquio di Gesù con Nicodemo, riguardano la sofferenza nel suo senso fondamentale e definitivo. Dio dà il suo Figlio unigenito, affinché l'uomo «non muoia», e il significato di questo «non muoia» viene precisato accuratamente dalle parole successive: «ma abbia la vita eterna».

L'uomo «muore», quando perde «la vita eterna». Il contrario della salvezza non è, quindi, la sola sofferenza temporale, una qualsiasi sofferenza, ma la sofferenza definitiva: la perdita della vita eterna, l'essere respinti da Dio, la dannazione. Il Figlio unigenito è stato dato all'umanità per proteggere l'uomo, prima di tutto, contro questo male definitivo e contro la sofferenza definitiva. Nella sua missione salvifica egli deve, dunque, toccare il male alle sue stesse radici trascendentali, dalle quali esso si sviluppa nella storia dell'uomo. Tali radici trascendentali del male sono fissate nel peccato e nella morte: esse, infatti, si trovano alla base della perdita della vita eterna. La missione del Figlio unigenito consiste nel vincere il peccato e la morte. Egli vince il peccato con la sua obbedienza fino alla morte, e vince la morte con la sua risurrezione”.

Nel colloquio con Nicodemo, osserva il Santo Padre, Gesù mette in rapporto il “non morire” con la vita eterna. Ci avverte che noi moriamo veramente quando perdiamo la vita eterna. Questa è la morte che da luogo alla sofferenza definitiva e fondamentale: l'essere rifiutati da Dio, condannati alla dannazione, all'esclusione dalla comunione d'amore trinitaria. Per liberarci dalla sofferenza

definitiva il Signore Gesù ha dovuto toccare le radici trascendentali del male: il peccato e la morte.

La morte altro non è che la conseguenza del peccato.

Vincendo il peccato Cristo ha tolto il potere anche alla morte.

Buona Pasqua.

Gianni



U.N.I.T.A.L.S.I.

Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali

Sezione Lombarda - **SOTTOSEZIONE BERGAMO**

Pellegrinaggio Diocesano a LOURDES



L'INVITO E' RIVOLTO:

*ai pellegrini, agli ammalati
a tutti coloro che vogliono condividere
momenti di fede e serenità*

**Da mercoledì 23 maggio
a martedì 29 maggio 2018
(in autobus)**

**Da giovedì 24 maggio
a lunedì 28 maggio 2018
(in aereo da Orio)**

Quota di partecipazione bus:	ammalati: 430,00 € pellegrini: 470,00 €
Quota di partecipazione aereo:	ammalati: 600,00 € pellegrini: 670,00 €

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi:

- al parroco don Federico in casa parrocchiale
- al capogruppo Gianni Arrigoni (telefono 347-5363697)

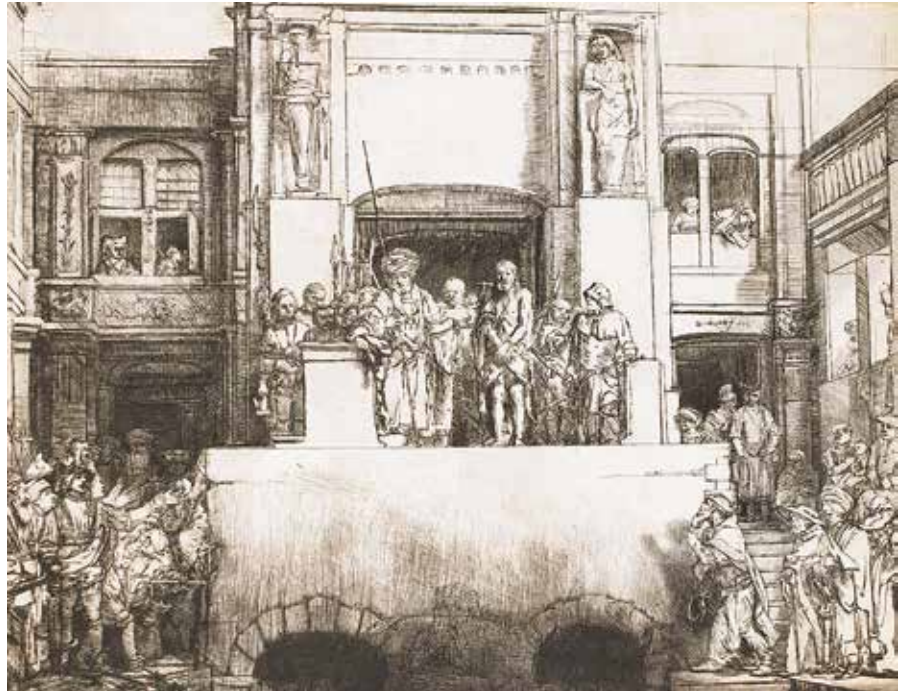
Termine delle iscrizioni:

Le iscrizioni si ricevono entro **DOMENICA 1 APRILE 2018**

La Parola nell'Arte

Questa opera di Rembrandt venne realizzata interamente a puntasecca, quindi incidendo direttamente la lastra di rame con una punta di metallo, una tecnica che richiede una notevole maestria. In questa composizione assistiamo al dialogo tra Pilato e Gesù come fosse una rappresentazione teatrale.

Gesù si trova al centro dell'opera. Le braccia legate da una corda, il volto da cui traspare muta rassegnazione, il portamento dignitoso. Accanto a lui si trova Pilato con il turbante in testa, con una mano tiene il bastone della giustizia e l'altra mano aperta ad indicare Gesù. Tra i due, alle loro spalle, si vede la figura di Barabba. Lo sfondo nero dato dall'ingresso mette in risalto queste tre figure. Fanno da cornice alla scena due statue poste in alto. In questo palazzo, luogo dedicato al giudizio, Rembrandt colloca in alto a sinistra la statua raffigurante la virtù della Giustizia e a destra la statua raffigurante la virtù della Fortezza. Pilato interroga il popolo che si trova ai piedi di questo palco-



“Ecce Homo”

Puntasecca cm. 38,3 x 45,5 - anno 1655 ca.

scenico; un popolo nettamente diviso in due. Tra il popolo si scorgono alcuni farisei. Rembrandt fa in modo di porre lo spettatore di fronte all'avvenimento e di renderlo partecipe. Anche noi guar-

dando quest'opera ci troviamo al cospetto di Pilato e Gesù. Un'opera che ci pone davanti a degli interrogativi. Ma noi da che parte stiamo? Cosa vogliamo?

Elvezia Cavagna

L'Apostolato della Preghiera

Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Intenzioni del mese di Aprile

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Intenzione universale del Papa:

Perché i responsabili del pensiero e della gestione dell'economia abbiano il coraggio di rifiutare un'economia dell'esclusione e sappiano aprire nuove strade.

Intenzione dei Vescovi:

Perché gli artisti, che hanno ricevuto da Dio il dono di dare forma alla bellezza, mantengano viva la tensione del cuore verso l'Autore di tutte le cose.



Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Elogio della vita imperfetta"

di Paolo Scquizzato (13^a puntata)



La figlia di Giairo e l'emorroissa

(Lc 8, 40-56) Seconda parte

Il versetto 49 del brano di Luca ci riporta al dramma familiare che si è ormai consumato in casa di Giairo: "Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro". La morte rappresenta la fine di tutto, toglie ogni speranza e la voglia di agire. Fino a quando esiste un piccolo barlume di vita l'uomo può sperare e finché c'è speranza umana Dio non interviene per dare ad ognuno la possibilità di assumersi le proprie responsabilità e di agire di conseguenza.

La speranza umana ti fa osare, ti spinge a fare, ti rende anche importante, ti fa mettere in ginocchio per pregare come non hai mai fatto, come se tutto possa dipendere dalla forza di questa preghiera: "...



Kitk Kilguor,
campione di pallavolo, paralizzato

si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua" (v. 41). Ma quando non c'è più vita e sperare diventa impossibile, non resta che un atto di fede: "Non temere, soltanto abbi fede e sarò salvata" (V.50) Ed è proprio questo atto di fede che dà a Dio lo spazio per intervenire, è il credere che l'amore è più forte della morte e che il Signore ci può salvare non da un male qualsiasi, ma dal male che può prendere radici dentro di noi, cioè da una vita morta. La figlia di Giairo è in età da marito, ma non avendo ancora trovato lo sposo non può vivere la sua vita in pienezza e perciò muore. Essa rappresenta ciascuno di noi che, lontani da Cristo, non riusciamo a godere della gioia alla quale siamo destinati. Gesù è venuto per darci la possibilità di vivere una vita piena, felice, degna di essere vissuta, ma non dobbiamo aspettare la morte per vedere realizzata questa promessa. Essa infatti ha il suo compimento già qui ed ora, se rimaniamo uniti a Lui attraverso la sua Parola.

È Gesù, morto e risorto per noi, che ci prende per mano, ci rialza e ci dona una vita nuova che si realizza pienamente se vissuta nell'amore. Spesso le speranze, i desideri, i progetti che fanno parte di noi devono fare i conti con i nostri limiti, la nostra pochezza, le nostre realtà negative. Non scoraggiamoci, ma consegniamo tutto nelle mani di Colui che sicuramente accoglie con amore di Padre per trasformare tut-

to in qualcosa di nuovo e di buono per noi. Soltanto dobbiamo avere fede.

Con questo brano del Vangelo di Luca siamo giunti alla fine del nostro libro. Concludiamo con uno scritto di Kitk Kilguor, campione di pallavolo, paralizzato, radiocronista sportivo, che potrebbe regalarci uno spunto per un'ulteriore riflessione.

"Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi, ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse salute per realizzare grandi imprese, ed Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto, ed Egli mi ha lasciato povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me, ed Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita, ed Egli mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.

Sii lodato, o mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che io ho".

Al prossimo Incontro, con un nuovo libro.



86 vescovi in 1700 anni di storia della Diocesi di Bergamo

a cura di Vico Roberti

Anni bui e disperati furono quelli trascorsi da Bergamo e dai Bergamaschi durante il regno dei Visconti: nel 1373, per vendicare la morte del figlio Ambrogio, Barnabò mise a ferro e fuoco tutta la val S. Martino e devastò il monastero di Pontida, compresa al chiesa, deprestando tutto quanto era possibile depredate e facendo uccidere, compresi due monaci, i suoi avversari che vi si erano rifugiati. Gian Galeazzo nel 1381 vietava nel suo stato l'elezione ad Uffici e benefici Ecclesiastici da parte della Curia di Roma (in pratica le nomine dei vescovi delle città sotto il suo dominio che arrivava fino all'Umbria) senza la sua preventiva autorizzazione. Erano gli anni dell'episcopato di **Branchino Besozzi**, il 47° vescovo di Bergamo, successore del Saliverti. Lui gestì la nostra Diocesi dal 1381 al 1399, in tempi di miseria, carestia e pestilenza.



Gian Galeazzo Visconti



Massima espansione Viscontea

I rapporti tra la gente erano avvenuti dagli odi, dai rancori e dalle vendette e il Besozzi cercò di portare alla pace e concordia interne, anche introducendo i monaci di sant'Antonio nell'omonimo ospedale, favorendo l'incremento delle confraternite dei Disciplini che seppero esprimere la pietà popolare in quel finale di secolo messo a ferro e fuoco dai Visconti. In Bergamo c'erano 19 chiese oltre le 2 cattedrali, con 21 Parrocchi mentre la provincia dichiarava 213 chiese,

ma solo 166 presbiteri, che a volte non erano neanche residenti. Il Besozzi era originario di Monate dove volle essere sepolto nella chiesa da lui fatta costruire. Nella Cronotassi (l'elenco Ufficiale) dei vescovi di Bergamo non appare **Lodovico Bonetto** che da molte fonti risulta però fosse nominato Vescovo per la nostra città da Bonifacio IX nel settembre del 1399 e tale restasse fino al 1401 anche se non mise mai piede in Bergamo, incaricando Dionisio, parroco di Almenno s.



Salvatore, di riscuotere le rendite episcopali. Personalità di alto profilo, il Bonetto prima della nomina a Bergamo era stato Vescovo di Palermo, di Antivari (Dalmazia) e di Tessalonica, (l'attuale Salonicco): dopo Bergamo fu trasferito a Pisa per poi essere nominato nel Sacro Collegio Romano col titolo di Cardinale di S. Maria in Trastevere (Questa nomina, secondo lo storico Eubel, porterebbe il numero dei vescovi di Bergamo, con l'attuale vescovo Beschi, a 87). Il 4 ottobre 1401 Bonifacio IX manda a governare la nostra Diocesi il frate minore **Francesco Lante**, già vescovo di Luni, Brescia e Cremona. Secondo la Cronotassi fu il **48°** vescovo di Bergamo, dove però restò meno di 2 anni. Apparteneva alla nobile famiglia pisana che nel 1600 diventerà Lante della Rovere. In quel periodo Gian Galeazzo Visconti, che nel 1385 aveva avviato la costruzione del Duomo di Milano, morì: fu un momento delicato per il suo Ducato che lui volle dividere tra i suoi 3 figli, tutti minorenni. Gli avversari guelfi rialzarono la testa trovando

un vuoto di potere e le popolazioni spremute fino all'inverosimile, poiché come scrive il Cognasso "lo stato milanese era tormentato sistematicamente da bisogni finanziari che trasformavano ogni tributo in un'imposizione prepotente". Il vescovo Lante non ebbe un significativo rapporto con la nostra città ed uno dei pochissimi fatti che lo videro protagonista fu un clamoroso insuccesso: accompagnato dal Podestà a prendere possesso del monastero di Astino, concessogli con lettere ducali, fu respinto dai monaci che s'erano asserragliati nell'Abbazia con 300 uomini armati. Gian Galeazzo per diventare Re d'Italia aveva sconfitto Roberto di Baviera e allargato i suoi domini fino in Umbria, ma più che uno stato, il suo Ducato era un agglomerato di città e territori formatosi troppo rapidamente e con troppa violenza. Morì di peste poco prima dell'incoronazione tanto accuratamente desiderata e preparata. Nel 1403 Francesco Lante fu ritrasferito nell'amata Cremona, dove moriva 2 anni dopo. Buona Pasqua a tutti.



Branchino Besozzi

Citazioni:
da Archivio Eco di Bergamo, Profili dei Vescovi di Bergamo, di Fabio Pasquale;
Storia Religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo, autori Amadei, Chiodi, Fiorendi, Pesenti, Spinelli e Zanchi. Storici: Konrad Eubel (Sinning, 1842 - Würzburg, 1923) frate minore francescano e storico tedesco.
Cognasso Francesco. Storico italiano (Torino 1886-ivi 1986). Prof. univ. dal 1928, ha insegnato storia medievale nell'università di Torino. Socio nazionale dei Lincei (1966).



Trentini Roberto

Amministrazioni condominiali ed immobiliari

24040 Bonate Sotto (BG) - Via Marco Polo, 2

Tel. 035 6011510 - Fax. 035 993531 - E-mail: roberto.trentini.amm@gmail.com

ANACI n. 12247 professione esercitata ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4 (G.U. n 22 del 26-1-2013)



Onoranze Funebri
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - Via Piave, 4 - Tel. 035 79 13 36

Agenzia in Ambivere - Calusco d'Adda - Mapello - Pontida

www.onoranzefunebriregazzi.it - e-mail: regazzigb@gmail.com



a cura di Alberto Pendeggia

Presenze cristiane ed ecclesiastiche nell'Isola Brembana e Bonate Sotto, secoli XIII - XVI

III parte

Queste cappelle diverranno poi a loro volta parrocchie, sottoposte a patronato. Nelle chiese primarie c'era in molti casi un collegio di preti (collegiate plebane). Ma l'istituto delle chiese figlie, il cui rettore sarebbe stato nominato dal Vescovo dietro presentazione del rettore della chiesa madre o matrice, fu regolato in modo generale assai più tardi (in particolare da Alessandro III, c. 3, X, de eccl. Edificio, III, 48). Urbano II nel 1095 stabilisce che, dove ci sono conventi, il popolo non sia retto da monaci, ma da un cappellano istituito dal Vescovo (c. 1, X, III.37).

Innocenzo III nel IV Concilio Lateranense del 1215 denuncia gl'inconvenienti che largamente si verificavano, e prescrive che il parroco debba avere una porzione sufficiente dei frutti della chiesa, che i parroci debbano adempiere personalmente il proprio ufficio, salvo che siano dignitari o canonici, nel qual caso potranno avere un vicario, cui siano assegnati redditi bastanti: già Alessandro III aveva dato la stessa prescrizione a favore dei vicari di chiese parrocchiali annesse ai monasteri (cc. 12 e 30, X, III.5...).

La dedicazione di chiese, cappelle ed oratori che col passare del tem-



Chiesetta di San Lorenzo in Mezzovate

po, diventeranno chiese parrocchiali o sussidiarie, oppure ne è rimasta la memoria, la loro dedicazione a Santi e Martiri dei primi secoli della Chiesa, può essere un indizio sulla loro antichità? Abbiamo: S. Lorenzo - S. Giorgio - S. Giulia - S. Egidio - S. Fedele - S. Ambrogio - Santi Pietro e Paolo - Santi Fermo e Rustico - Santi Quirico e Giulita - S. Martino - S. Rocco - S. Andrea - S. Giovanni Battista - Santi Gervasio e Protaso

- S. Siro - Santi Faustino e Giovita - S. Vittore - S. Donato - S. Margherita - S. Floriano - S. Michele Arcangelo - S. Bartolomeo - S. Marco - S. Donato - S. Zenone - S. Alessandro - S. Giovanni Evangelista - S. Pantaleone - S. Geminiano - S. Tomè - S. Fedele - S. Giuliano - S. Fermo. Vi sono poi diverse chiese dedicate alla Vergine Maria sotto vari titoli. Era necessario che ogni Comunità potesse avere a disposizione in

¹ Enciclopedia Italiana Treccani - Vol. XXVI, pag. 404.- Arturo Carlo Jemolo (1891-1981). È stato un giurista e storico italiano, Cattolico-Liberale. Impegnato in sostegno della laicità dello Stato. I suoi interventi hanno suscitato echi e consensi sul terreno giuridico, sono particolarmente rilevanti i contributi di diritto ecclesiastico, su quello storiografico, restano fondamentali gli studi su Stato e Chiesa nell'Italia unita.

forma residenziale o disponibile nel tempo, dei sacerdoti come guide pastorali per un reale vissuto della fede cristiana. La formazione del clero fu una delle riforme discusse e deliberate dal IV Concilio Lateranense nel 1215. "... Il canone 27 proibiva l'ordinazione di candidati poco istruiti, ed esigeva che fossero buoni, tanto da auspicare che fosse meglio un piccolo numero di ministri buoni, piuttosto che una loro moltiplicazione a scapito della qualità. In ogni diocesi (can.10) vi doveva essere un gruppo di preti "potenti in opere ed in parole" che in aiuto al vescovo non lasciassero mancare al popolo cristiano il nutrimento tra i più necessari e cioè la parola di Dio;... Ciò nonostante a Bergamo nel secolo XIII non si trova alcuna disposizione diocesana in proposito" ². Il Vescovo Giovanni Torielli, che resse la Diocesi di Bergamo dal 1211 al 1240, "... tenne un sinodo per la riforma del clero, ma non si sa nulla di più" ³.

Fu il Concilio di Trento con un de-

creto del 1563, istituiva i Seminari per la formazione del clero. "Quello di Bergamo, uno dei primi ad essere fondato, ha la sua origine nella decisione del vescovo Cornaro annunciata nel Sinodo 4-5 settembre 1564, e inizia la sua vita il 1 ottobre 1567. Prima di allora la formazione dei futuri sacerdoti era molto varia e piuttosto precaria, affidata per lo più a sacerdoti anziani dotati certo di buona volontà ma non sempre di sufficienti attitudini scientifiche e pedagogiche" ⁴.

A Bonate Sotto dell'esistenza di una chiesa dedicata al culto di S. Giorgio martire, si hanno notizie già nel secolo XI. La chiesa dedicata a questo Santo è citata per la prima volta nel mese di giugno dell'anno 1066, in una permuta di terreni fra il prete Martino "preposto" della canonica di S. Alessandro a un certo Gandolfo da Bergamo. Nella descrizione dei confini dei terreni da permutare troviamo scritto: "Prima petia campiva iacet in loco qui dicitur Alberia: coerent ei a mane de

eredibus quondam Adami, a meridie Iohanni, a sera murario, a montes Sancti Georgii" ⁵.

Esisteva dunque una chiesa dedicata a S. Giorgio, alla quale erano annesse anche delle proprietà. Una ulteriore conferma l'abbiamo in altro atto notarile in data 4 gennaio 1068, dove una vedova bonatese Giselberga vende dei campi ad un notaio di Bergamo, Attone, anche in questa descrizione dei terreni confinanti, possiamo leggere: "Sesta pecia campiva locus ubi dicitur Pasola: coeret ei a mane Teudaldi, a meridie Petri, a sera Iohanni, a montes Sancti Georgii..." ⁶.

Un altro atto notarile che interessa ancora il territorio bonatese, dove viene evidenziata altra presenza di una proprietà della chiesa di S. Giorgio, è scritto tre giorni dopo quello sopraccitato, il 7 gennaio 1068 ⁷. È ancora il prete Martino per una permuta di terreni al notaio Attone, sempre nel territorio di Bonate Sotto.

(continua)

² Antonio Pesenti. "Dal Comune alla Signoria (1187-1316)" - tratto da "Storia religiosa della Lombardia - Diocesi di Bergamo" - Editrice "La Scuola", anno 1988, pag. 109.

³ Ibid.

⁴ Cesare Patelli: "Uomini e vicende del Seminario di Bergamo dal 1567 al 1921" Tratto da: "Studi e Memorie" Anno 1972 - N. 1 - Pubblicazioni del seminario di Bergamo - Bergamo - Tipografia Vescovile Secomandi, 1972, pag. 10.

⁵ "Le pergamene degli Archivi di Bergamo - aa. 1059 (?) - 1100 - Fondi per lo studio del Territorio XVI - Dicembre anno 2000 - Provincia di Bergamo - Pergamena n. 26. Giugno 1066, pagg. 48-49 - "Marino prete e preposito della canonica di S. Alessandro, a nome della quale agisce, permuta con Galdolfo del fu Pietro, da Bergamo, un terreno arativo sito in Valtesse, ricevendo in cambio quindici terreni, di cui dodici arative tre a castagneto, siti in Bonate Sotto, vocabili Alberia, Castanee de Dongane, Ramello, Durello, Triviago, Nisiacho, a Brembo, a la Strada". "Arnaldus notaius et iudex scripsi..."

⁶ "Pergamene..." op. cit. Pergamena n. 33 - Gennaio 1068. pagg. 60-61 - "Giselberga, vedova del fu Gandolfo, con il consenso dei figli Andelberto e Giovanni, e Ambrogio del fu Aldefredo, da Bonate Sotto, vendono per quattro libbre di denaro d'argento a Attone notaio, del fu Lazzaro giudice, da Bergamo, sei campi in Bonate Sotto, in vocaboli a Strada, Cisinaho, Rasole, Albaria, Pasola". "Garibaldus notarius et iudex scripsi..."

⁷ Ibid. op. cit. - Pergamena n. 34, pagg. 62-63.

Boroni  **purghi s.n.c.**

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832

I medaglioni e le iscrizioni nel coro della Chiesa Parrocchiale di Costante Coter (1899-1972)

a cura di Alberto Pendeggia

Nella chiesa parrocchiale gli stalli del coro in noce e acero, furono costruiti negli anni 1916-1917 da parte della Ditta Alessandro Valsecchi di Calolzio, in collaborazione come “mandatari” del Prevosto don Giuseppe Morandi, del falegname Vincenzo Malvestiti e Figli, di Madone. Autore delle 19 medaglie del coro dell'intagliatore bergamasco Costante Coter, lavoro ultimato nel 1944, su progetto dell'Ing. Dante Fornoni del 1936.

In queste medaglie sono raffigurati gli Apostoli e alcuni Santi con le iscrizioni in latino dei loro nomi. Guardando il coro da destra su una porta, sulla medaglia troviamo inciso: ANTONIUS PAD. poi di seguito ROCHUS - LUCA - BARTHOLOMAEUS - THOMAS - SIMON - MATTHIAS - MATTHAEUS - PAULUS - Il medaglione centrale, che non è un medaglione, ma la figura completa del BUON PASTORE. Proseguendo verso sinistra troviamo scritto: PETRU - IOANNES IACOBUS MAIOR - ANDREAS - THADDAEUS - PHILIPPUS - IACOBUS MINOR - MARCUS EV ANG. - ALOYSIUS GONZ.

Costante Coter nasce a Semente, frazione di Vertova (Bergamo) il 18 gennaio 1899. Nel 1912 si trasferisce a Milano. Iniziò giovanissimo la sua carriera come intagliatore statuario a Milano presso i Salesiani in via Copernico. Nel 1917, all'età di 18 anni, entra nell'aeronautica militare e, come pilota, partecipa all'ultima fase della Grande Guerra. È in questo periodo che conosce Gabriele d'Annunzio. Dal 1918 al 1926 frequenta a Milano come allievo lo studio dello scultore Ernesto Bazzaro. Sempre a Milano frequenta l'Accademia di Brera. Ebbe



tre figli, tra cui Ernesto e Francesco, che intrapresero la carriera di artista.

Dal 1922 partecipò a numerose esposizioni, tra cui la Biennale di Venezia, nel 1929 e 1930, e la Quadriennale di Roma nel 1930. Dal 1927 al 1930 si reca a Roma dove approfondisce lo studio dei classici. Nello stesso periodo lavora nello studio di Angelo Zanelli, dove collabora alla realizzazione delle monumentali statue destinate al Capitolium dell'Avana. A Roma frequenta l'Accademia inglese. Nel 1927 viene nominato Socio onorario dell'Accademia di Brera.

Nel 1932 si recò a Parigi per approfondire le sue esperienze ed allargare, nello stesso tempo, la sua conoscenza artistica. Nello stesso periodo fa amicizia con lo scultore svizzero Remo Rossi. Nel 1935 realizza la statua in rame sbalzato raffigurante Cristo Re, alta 16 metri ed eretta sul monte Chatellard a 1.500 metri di quota nel Cantone Vallese.

Nel 1969 assieme al figlio Francesco, viene invitato a Barcellona alla Mostra Internazionale d'Arte Joan Miro' per il disegno e la grafica.

La sua attività fu variamente orientata: in genere si dedicò alla scultura e allo sbalzo, ma fu anche ceramista, pittore e, occasionalmente, medaglista. Sue opere si trovano in numerose chiese, collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero. Muore a Bergamo il 14 dicembre 1972 all'età di 73 anni.



Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: FEBBRAIO 2018

Offerte in chiesa S. Giorgio	€	60,00
Offerte in chiesa S. Cuore	€	2.301,00
Candele votive.....	€	522,00
Buste rientrate (num. 61).....	€	725,00
Entrate per stampa bollettino	€	2.300,00
Rimborso spese da Casa di Carità.....	€	860,00
Battesimi	€	50,00
Funerali.....	€	650,00
Gruppo Donne (G. Fornari) Gennaio	€	610,00
Mostra Presepi	€	473,00
Stampa Bollettino parrocchiale	€	2.300,00
Madonna "Candelora".....	€	310,00
Rimborso per danni al Campanile (Fulmini)	€	6.690,00

Spese Sostenute:

Terza rata riparazioni al Campanile	€	1.330,72
Energia Elettrica	€	1.005,33
Gas-Metano Casa parrocchiale	€	1.033,05
Gas-Metano Chiesa S. Giorgio	€	1.370,62
Casa di Carità (Gas-Elettricità-Manutenzioni).....	€	2.038,53

GRAZIE di cuore a tutti

C'era una volta... a Bonate Sotto

a cura di Alberto Pendeggia

Foto-Cartolina di Bonate Sotto - anno 1960

In alto a sinistra: Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, casa parrocchiale e parte del Viale delle Rimembranze, vedute dal campanile.

In alto a destra: Vista di parte del paese con il campanile, la chiesa di S. Giorgio e la parrocchiale, dalla strada per il cimitero.

Al centro: Il vecchio Monumento ai Caduti in fondo al Viale.

In basso a sinistra: La Centrale elettrica dell'Orobia.

In basso a destra: Il Palazzo comunale, parte della Piazza Duca d'Aosta, Monumento ai Caduti, vedute dal campanile.



FOTOGRAFIA DI MARCELLO GHISLENI

Onoranze
funebri

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Buttironi

Tironi Luca

Cell. 331 7790091

Tel. 035 995481

www.ricciardiecorna.it

luca@ricciardiecorna.it

BONATE SOPRA (BG)
Via S. Francesco d'Assisi, 10

BONATE SOTTO (BG)
Via Trieste

**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**

Nelle nostre famiglie

IN ATTESA DI RISORGERE



**PAGNONCELLI
MERCEDE**
in Crippa
di anni 85
+ 21/2/2018

**CRIPPA
CARLO**
di anni 91
+ 28/2/2018

Via Palma il Vecchio,1



**LEGHI
GIOVANNI**
di anni 88
+ 3/3/2018
Piazzetta
Immacolata, 1



**BONATI
ULDERICO**
di 91 anni
+ 8/3/2018
Bonate Sopra



**Produzione e vendita diretta
reti, materassi e guanciali**



**MASSIMA QUALITÀ
AL MINOR PREZZO**

**OFFERTA
DEL MESE**

**Materasso memory
singolo**
(80x190 cm) **€ 160,00**



***OMAGGIO**
rete a doghe di legno
e guanciaie in memory

OPPURE

**Materasso memory
matrimoniale**
(160x190 cm) **€ 310,00**



Consegna anche a domicilio

PONTIDA (Bg)
Via Bergamo, 849
Statale Bergamo/Lecco
tel. **035.795128**
info@newmattresses.eu
www.newmattresses.eu



RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**PIZZONI
AGNESE**
+ 12/2/1990



**FACHERIS
ATTILIO**
+ 5/12/1972



**CATTANEO
ANGELO**
+ 12/3/1990



**FACHERIS
CLELIA**
+ 25/5/1979



**BREMBILLA
SARA**
+ 17/3/1994



**PELLEGRINI
EDVIGE**
+ 12/1/2002



**BESANA
GIUSEPPE**
+ 23/3/2015



**GAMBIRASIO
GIOVANNI**
+ 24/3/1970



**CROTTI
MARIA**
ved. Gambirasio
+ 25/5/2017



**PIAZZALUNGA
ABRAMO**
+ 26/3/2016



**BREMBILLA
MELANIA**
ved. Pizzoni
+ 23/3/2017



**BREMBILLA
ELISABETTA**
ved. Carrara
+ 1/4/2017



**CALZI
ANGELO**
+ 27/3/2015



**CAIO
LUIGI**
VITTORIO
+ 27/3/2017



**RAVASIO
LUIGI**
+ 21/5/1979



**RONZONI
IRENE**
ved. Ravasio
+ 23/5/1991



PADRE CELESTINO CAVAGNA, + 14 aprile 2014

Padre Celestino Cavagna aveva 60 anni quando morì nella mattinata del 14 aprile. Si trovava in Giappone dove era missionario da 36 anni, e in quel periodo parroco di Tachikawa (Tokyo) e segretario personale dell'Arcivescovo monsignor Peter Takeo Okada. A Bonate Sotto era arrivato l'ultima volta nell'estate 2011 e durante questo periodo di ferie ha incontrato gli amici, i coetanei e il Gruppo Missionario, raccontando la sua missione e lo stile di vita giapponese. Il funerale si era tenuto lunedì 5 maggio alle 15 a Bonate Sotto, mentre in Giappone il 21 aprile, lunedì dell'Angelo, nella cattedrale di Tokyo, presieduto dall'Arcivescovo Mons. Pietro Takeo Okada e da altri tre vescovi e circa sessanta sacerdoti; dopo la cerimonia la salma è stata cremata e una parte di ceneri sono state portate a Bonate Sotto dal fratello padre Ivo mentre la maggior parte sono rimaste in Giappone, tumulate nel cimitero di Kofu dove è stato parroco per dieci anni e dove è presente il cimitero della diocesi. L'urna cineraria arrivata a Bonate Sotto, invece, è stata portata al cimitero e tumulata nel loculo con papà Francesco.

